

# «Il Governo italiano si astenga: l'industria europea è a rischio»

## L'allarme delle imprese

**Pan (Confindustria): «Alle aziende richiesti documenti difficilmente reperibili»**

**Nicoletta Picchio**

«Confidiamo nell'astensione del governo italiano quando si dovrà votare la direttiva Ue sulla due diligence di sostenibilità delle imprese, Csddd. La Germania ha già annunciato l'astensione, così altri Paesi come Austria e Finlandia. Il voto italiano sarà decisivo».

Stefan Pan, delegato di Confindustria per l'Europa, lancia l'allarme sugli effetti che avrà l'approvazione di questa norma europea per il mondo delle imprese, italiane e Ue. «L'impatto di regolamentazione e di costi mette a rischio la competitività dell'industria italiana, con conseguenti ripercussioni sulla tenuta sociale, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa».

Si tratta di misure invasive, con un campo di applicazione troppo ampio e l'attribuzione di responsabilità e sanzioni che avranno un impatto molto pesante, provocando incertezza giuridica, un aumento consistente di adempimenti burocratici, costi abnormi per le imprese.

La battaglia parte da lontano, «da subito abbiamo evidenziato le criticità di questa direttiva». Un pressing continuo, con un allarme crescente, al punto che a dicembre le organizzazioni delle imprese italiane, tedesche e francesi, Confindustria, Bdi, Bda e Medef, hanno inviato ai rispettivi governi una lettera congiunta per mettere nero su bianco i rischi legati alla direttiva e le grandi preoccupazioni del mondo imprenditoriale.

«C'è stato un dibattito a livello europeo e noi abbiamo partecipato ai lavori. Ma il testo è ancora molto lontano da come dovrebbe essere. Per questo bisogna guadagnare tempo, approfondire e lavorare ancora. Si corre su ciò che non serve e stiamo fermi dove invece è necessario fare presto», è l'appello di Pan. Dall'ambito della direttiva, spiega, «sono state esentate le imprese che fanno attività finan-

ziaria. Ma resta duramente colpita la manifattura, che è il cuore dell'Europa. Le imprese, in particolare le più piccole, non possono reggere l'impatto dei costi e della burocrazia».

I principi da cui parte la direttiva, dice Pan, sono condivisibili: «Sostenibilità, rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. Valori che rispettiamo. Ma il testo è stato messo a punto senza ascoltare gli addetti ai lavori, con un approccio ideologico».

Secondo i principi della direttiva le imprese devono controllare lungo tutta la catena commerciale e del valore, a monte e a valle, il rispetto dei principi di sostenibilità e dei diritti umani, anche nei confronti di fornitori con cui non hanno rapporti commerciali diretti e che non conoscono. Pan cita uno studio di BusinessEurope, l'organizzazione che riunisce le associazioni delle imprese dei Paesi europei. «Una fabbrica di filtri d'aria se attuasse la direttiva dovrebbe monitorare 1.149 data point, con una spesa tra i 3 e i 4 milioni di euro». Un impatto sulle grandi e sulle piccole: il testo individua la soglia di 500 dipendenti e 150 milioni di euro di fatturato come campo di applicazione, ma sono individuati, spiega Pan, settori ad alto impatto in cui il fatturato scende a 40 milioni e i dipendenti a 250: sono il tessile, le calzature, la conca, l'agricoltura, l'estrazione e il commercio di materie prime e le costruzioni. «Le sanzioni inoltre sono addirittura vessatorie: il minimo è il 5% del fatturato mondiale».

La direttiva, aggiunge Pan, ha un impatto anche sul Piano Mattei, su cui punta correttamente il governo: con questo «approccio ideologico che fa richiedere alle imprese documenti difficilmente reperibili si penalizzano le aziende italiane ed europee, aprendo le porte alla Cina e a operatori che non condividono i nostri valori».

Serve attenzione, insiste Pan, o si mette a rischio la competitività complessiva dell'Europa, che sta già perdendo colpi: «Nel 2008 la Ue aveva un pil superiore agli Usa di 4,5 punti. Nel 2022 l'Unione Europea ha perso nei confronti degli Stati Uniti il 5,5 per cento. Per dare un'idea, è come aver perso il Pil di un Paese come l'Italia o la Francia».



**Stefan Pan.** Delegato di Confindustria per l'Europa

ANSA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

